

Adh 20

Al Novello Sacerdote

DON VINCENZO DONAGEMMA

CARISSIMO D. VINCENZO

Oggi che Sacerdote Novello vedete finalmente compito il vostro lungo desiderio, veniamo a congratularci con Voi partecipando con tutto l'animo alla giusta e santa vostra allegrezza. Abbiatene un qualche segno nelle poche parole che colla stampa Vi dedichiamo, lette quì l'autunno scorso nell'occasione della solenne Dispensa dei Premj a questa Scuola Elementare Maggiore Maschile. Pensando che mirano al bene di questa nostra gioventù, da Voi pure con tanto amore presa ad educare, e che risguardano questo paese, a cui nei pochi mesi di vostra dimora siete tanto affezionato, noi speriamo che non Vi torneranno discare. Accettatele col noto vostro buon cuore; e pregate Iddio a volerci tutti insieme benedire e consolare nel molleplice ministero di Carità a favore di questo diletto e buon popolo.

Sambonifacio 20 febbrajo 1869

IL CLERO

PAROLE

LETTE IL IX SETTEMBRE MDCCCLXVIII

• NELLA

SOLENNI DISTRIBUZIONE DEI PREMI

ALLA SCUOLA ELEMENTARE MAGGIORE MASCHILE

DI SAMBONIFACIO



Quantunque d'ogni buona azione troviamo premio anche in noi stessi, e sia primo ineffabile piacere dell'animo nostro il poter dire da soli nel silenzio della sera di un giorno affaticato: **IN QUESTO GIORNO HO FATTO IL MIO DOVERE**, ed in sì dolce e santo pensiero addormentarsi; pure non si può negare, che se alle buone ed utili fatiche, anzichè la noncuranza ed il dispregio, tenga dietro il compatimento e la lode, non si può negare, diceva, che nuova e maggior lena in noi non s'infonda, e che l'animo nostro non sorga maggior di sè stesso, capace di operar meraviglie, pronto a qualunque sacrificio. Sì, o Signori, la lode a chi si merita e dentro i confini del merito, oltrechè una sacrosanta giustizia, è un possente incitamento al bene, un'aura fecondatrice di novella virtù, un valido sostegno, perchè l'uomo oppresso dall'ingratitudine non venga meno, e disdegnoso non volga in odio quell'amore al bene, che saviamente apprezzato, avrebbe portati copiosissimi frutti. E noi, che in questi tempi siamo troppo spesso testimoni dell'ingiusta misura, onde paga il mondo i veri benefattori dell'umanità, noi, che vediamo talora non senza dolore prodigarsi incensi ad idoli creati dalla passione, e gettarsi nel fango con disonesto strazio le più elette ed utili intelligenze, noi per ismentire sì brutto e pernicioso costume, oggi con festa straordinaria ci ab-

256
biamo raccolti intorno caramente, come ad una mensa istessa, tutti i figli del nostro Comune per debitamente lodarli e premiarli delle loro scolastiche fatiche, onde così sieno eccitati a progredire maggiormente alla perfezione di sè stessi, ed insieme apprendano ad apprezzare in avvenire il merito altrui.

Ed in vero non sono essi meritevoli di lode? Chi potrà negare senza far torto alla verità, il molto profitto delle nostre scuole nel corso di quest'anno? Ma io non vorrò usar solo del mio giudizio, che sebbene alquanto pratico di tali cose, forse per il troppo amore che porto a questi cari giovani potrebbe andar errato; e quindi a voi mi appello, a voi tutti, che nei giorni degli esami ci onoraste di eletta corona, voi dite: Non è egli vero che fu superata la nostra aspettazione? Mi basta che confermiate questa verità, nè io dirò di più; perchè del merito delle scuole di Sambonifacio forse anche troppo per eccesso di bontà, a cui siamo pur grati, se ne è voluto parlare e scrivere anche fuori di qui: onde penso meglio oggi raccogliermi un istante con voi famigliarmente, a vedere se mai qualche cosa ancora mancasse alla completa educazione dei vostri figli, il bene dei quali col vostro e col bene della società intera è intimamente congiunto. Favoritemi un poco con pazienza; ve lo domando per amore dei vostri figli.

Sono due anni che da tutti quattro i venti d'Italia a voce unanime si cominciò a gridare, quasi fosse appena uscita dalle fasce: ISTRUZIONE, ISTRUZIONE. Ed ecco tosto da ogni banda un affaccendarsi senza posa, moltiplicarsi e facilitarsi l'istruzione, aprirsi nuove scuole e di giorno e di notte, dalle città più

cospicue fino ai più umili paeselli, per così ammettere anche il povero, per lo innanzi colpevolmente digiuno, al banchetto del sapere; ecco finalmente nelle molte Università suddivise le scienze, istituite nuove cattedre, spalancate ad ognuno biblioteche e Musei, ecco in una parola l'immenso mare dello scibile umano condotto per ruscelli infiniti a dissetare tutte le umane intelligenze. Ed io pure compassionando lo stato miserevole di tanti nostri fratelli analfabeti, ho fatto plauso di cuore e lo faccio ancora a sì nobile effervescenza d'intenti, perchè ho amato ed amo ancora di grande amore l'educazione della gioventù, intorno la quale ho spesi gli anni miei più belli, e dalla quale non saprei distaccarmi, finchè mi basti la vita, se anche volessi. Ma appunto perchè amo grandemente l'educazione della gioventù, mi sento oggi coraggio da domandare: Questa gioventù Italiana, intorno la quale tanto si studia si affatica e si spende, corrisponde ella alle nostre speranze? O non è piuttosto più amante d'ozio e di novità che di studi? Insaziabile nei suoi desiderii, riottosa ad ogni disciplina? lo tocco con dolore una piaga della nostra patria, conosciuta da tutti e pubblicamente lamentata, piaga di spaventevoli conseguenze, se non è pronto ed efficace il rimedio. —

Ma alcuno di voi maravigliando mi domanderà: E qual'è la causa di tanto male? Volete forse voi incolparne l'istruzione? No, lo tolga il Cielo. Se io fossi così buono da credere a quello che da pochi di mi diceva con semplicità una buona madre; essere cioè il suo figlio, dacchè frequenta la scuola, inobbediente, indisciplinato, dovrei pur dire così; ma la causa di questo male io la riscontro ben altrove che nell' Istruzione. Ella

sta infatti nel credere che l'Istruzione sola basti per ben educare. E perchè sappiate, che cosa significhi la parola educazione, permettete che io ve la spieghi colle parole di un gran pratico educatore, gloria intemerata e vivente d'Italia. *L'educazione*, ei scrive, *sta nello sviluppare le facoltà intellettuali, morali religiose dei giovani, onde così prepararli a servire la patria nei diversi uffici sociali*. Voi quindi ben vedete, o Signori, che l'istruzione non può star sola, che essa è una parte dell'educazione, che sola non può che peggiorare la società.

Ecco dunque la causa dei nostri guai. Dappertutto e sempre si cerca istruire, mentre non si dà quasi nessun pensiero al resto dell'educazione, cioè allo sviluppo di sentimenti morali e religiosi, che costituiscono la robustezza dell'animo umano; anzi dirò di più, e dirò cose pubblicate dai diari, essersi in qualche luogo d'Italia arrivati a tal segno da usare l'arte maligna di soffocare i principi stessi di moralità da Dio impressi nell'animo, insegnando la proprietà un furto, la sincerità una stoltezza, facendo l'apoteosi al pugnale dei Brutì, divinizzando la vigliaccheria dei Catoni.

Signori, domando io spaventato, se educando si va a questo passo, dove andremo a finire? Senonchè so bene anch'io, e mi consola assai l'animo che per benignità del Cielo e per cura dei nostri buoni e bravi maestri, questi mali quì non sono; ma pure ho creduto bene avvertirli per disingannare alcuno, se mai quì ci fosse, che credesse potersi bene educare un uomo colla sola istruzione, e perchè noi a tutto potere ci adoperiamo a fecondarla coltivando insie-

me e rafforzando nel cuore dei giovani la moralità ed il sentimento religioso.

Cosa ardua più che non si creda, e che dalla scuola unicamente, o Genitori, non vi potete nè vi dovete aspettare, perchè a questo siete chiamati per dovere anche voi. È quello che io diceva a quella buona madre pocanzi accennata, la quale pretendeva che il suo figlio tornasse dalla scuola quieto come olio, docile e buono come un santo. Alla scuola, le diceva io, dai nostri buoni e bravi maestri s'insegna bensì ogni giorno al vostro figlio la docilità, la bontà, l'amore, il rispetto a Dio, a voi ed a tutti, in una parola ogni principio di Cristiana Morale; ma voi gli continuate a casa la lezioni colla voce e coll' esempio? Il vostro figlio tornando dalla disciplina della scuola a casa, s'accorge egli d'esser soggetto ad un'altra? Se voi ed il vostro marito gliel'è fatte tutte buone, se lo lasciate in balia di sè scorazzare con chi vuole per le strade e per i campi, come puledro che ha rotta la cavezza, egli è certo che più non si ricorda degli insegnamenti ricevuti in iscuola, e che nelle venti ore che lo lasciate solo e libero di sè, farà la rivincita delle quattro passate sulle dure panche, attento, fermo e misurato dalle eloquenti occhiate del maestro. E questo stesso che diceva a quella buona madre, ripeto a voi, egregi Genitori.

Volete adunque che i figli vostri crescano bene educati? Tocca a voi pure disimpegnare concordi la vostra parte. L'occhio addosso e sempre, anche nei necessari trastulli; l'oggetto non vi può essere più caro. Li volete obbedienti? Sappiano d'avere anche nel domestico focolare una nè troppo rigida, nè trop-

po rilassata disciplina. Li volete cresciuti alla giustizia, alla verità, alla temperanza? E voi rispettate l'altrui, il vostro labbro sia sempre l'espressione del vero, e siate misurati anco nei leciti desiderii. Li volete infino riverenti a voi, alle leggi, all'autorità? E voi primi rispettatele e non siate sì corrivi a trinciare sopra gli altri malignamente, a tacciarli d'ingiusti senza ragione, a dispregiare quanto v'ha di più santo nelle leggi umane e divine; in una parola insegnate a loro colla voce e più coll'esempio la morale dei comandamenti di Dio, che hanno rigenerata l'umanità, che sono il fondamento del sociale edificio. Voi dovete essere il libro modello per i vostri figli, libro che essi benchè pargoletti sanno ben leggere e con occhio penetrante, libro unico, misteriosamente efficace per informare il loro tenero cuore alle più grandi virtù. Che se voi terrete questo libro a loro sempre aperto, si manterranno sì fiorenti le nostre Scuole, fiorenti per istruzione e moralità, ed i vostri cari figli alla luce della scienza nella mente portando unito in petto l'ardore dei più nobili affetti, cresceranno quali li attende ansiosamente il vostro desiderio, consoleranno i vostri giorni di affetto, di onore, di ajuto; e voi arrivati al tramonto della vita, avrete il grande conforto di lasciarvi dietro dei figli degni e memori di voi, capaci di continuare col vostro nome l'onore, la prosperità, e la divina benedizione nelle vostre famiglie, che di cuore vi auguro.

NATALE FARNEDA *Arciprete*

5834523

